

# Le molte vite intellettuali di Sabino Cassese

## Il libro

Pier Luigi Portaluri

**P**are che Carl Schmitt, donando uno dei suoi libri, chiedesse al lettore di individuarne la frase chiave. Per questa autobiografia intellettuale di Sabino Cassese, fra i nostri massimi giuristi e intellettuali, il compito sembra agevolato dal titolo: *Varcare le frontiere*.

Ma l'autore ben conosce le «Postille al Nome della rosa», secondo cui – dice Eco – al titolo spetta proprio «confondere le idee, non irregimentarle». Contrario al positivismo «separatista» di Kelsen («ma i kelseniani sono stati molto peggiori di Kelsen stesso») e ai disseccati «cultori del “combinato disposto”». Attento ai seminari heideggeriani di Luporini (l'unico italiano presente al Discorso del rettorato). Soavemente caustico con quei politici «senza un chiaro mestiere, la cui popolarità è andata costruendosi più sul web che nel mondo reale», con «forte attitudine a una sorta di poligamia politica», o dediti solo a edificar clientele. Duro nel descrivere le «continue esondazioni» del potere giudiziario: «non rispetta la separazione dei poteri, è rappresentato da giudici combattenti e non indipendenti, che usano e sono usati dal potere politico, dominati dall'attivismo accusatorio, giustizieri piuttosto che giudici». Tagliente nell'invocare il Diderot dell'*Entretien d'un père avec ses enfants*, quando ammonisce proprio sul *danger de se mettre au-dessus des lois*. Insofferente, infine, verso le grettezze pseudoculturali del *ressentiment*, allorché in un suo scritto non cassa (come invece pretendeva il direttore della rivista ospitante) una innocua citazione di Schmitt sul diritto romano.

---

### L'AUTOBIOGRAFIA DEL GIURISTA CHE RIANNODA I FILI DEL PASSATO RACCONTANDO IDEE E DIBATTITI DELL'ITALIA

Si definisce un «*accidental lawyer*», un giurista «per esclusione»: a rischio, anzi, di «schizofrenia intellettuale», poiché studiò diritto e storia («il primo guarda avanti, la seconda guarda indietro. Eppure io sono convinto che essi sono compagni necessari»).

È il suo Maestro – Massimo Severo Giannini – a salvarlo dallo «strabismo» degli «studi paralleli», insegnandogli la problematicità di ogni conoscenza (onde il rifiuto di concorsi per i quali fossero

necessarie abilità mnemoniche più che di ragionamento...): «i progressi scientifici si fanno nelle intersezioni».

Metodo donato agli allievi, onde «costituire una *société savante*» capace di rompere «i fiori di ghiaccio che crescono tanto numerosi nelle menti dei giuristi»: perché «una cultura giuridica che manca di ambizione e resta chiusa nella zona tra Montecitorio, Palazzo Spada e la Consulta (legge e giurisprudenza), ignorando Palazzo Chigi, il Quirinale e il Viminale (amministrazione), finisce per perdere di vista i grandi problemi del nostro tempo».

Occorre, in somma, «tradire la tradizione, andare oltre la tradizione, ma non farne a meno, perché essa fa parte del nostro passato». Direttive chiare: il giurista “globale” «deve abbandonare lo studio nazionalistico del diritto», studiando invece «le regole latenti ma uniformi degli ordinamenti nazionali, nonché il diritto creato dai giuristi, non dai legislatori: qui si trovano molti più elementi comuni di quanto si pensi».

E ancora. «I giuristi dei diversi Paesi, come le corti, non sono più *ships passing in the night*», che cioè si incrociano in mare aperto senza ri-conoscersi, ma «membri di una comunità integrata».

Costoro non devono «tagliare la realtà a spicchi, come fanno, per esempio, i tardi cultori dell'interesse legittimo».

Si fugga – avverte Cassese – il miniaturismo, e s'inquadri l'attualità nella storia: come si dice a Harvard, «*the life of law is not logic, but experience*».

Cassese confessa molti amori. Per Mann, il Doktor Faustus («la malattia creativa e geniale, la malattia che supera gli ostacoli a cavallo, sfrecciando da una roccia all'altra in una corsa impetuosa, mille volte più cara alla vita di una salute che si trascina a piedi»). Per il *trespasser*, l'Ulisse dannunziano «eversore di mura» culturali: «questa è la *metis*, simboleggiata da Odisseo, *polymetis* (“dalla mente piena di accorgimenti”) e *polytropos* (“di ingegno versatile”)». Il titolo del libro, quindi, non depista affatto. Cassese ha felicemente trasgredito anche il *dictum* di Eco.